

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10.**

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 settembre 2002.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Emerenzio Barbieri, Bonaiuti, Bono, Brancher, Colucci, Alberta De Simone, Fini, Giancarlo Giorgetti, Intini, La Malfa, Martino, Marzano, Mattarella, Mazzoni, Micciché, Molgora, Pacini, Pescante, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Tassone, Tortoli, Valpiana, Viespoli, Violante e Zani sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza  
e di interrogazioni (ore 10,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

*(Intitolazione del piazzale d'ingresso dell'aeroporto di Ciampino ad Italo Balbo – nn. 3-01377, 3-01378, 3-01379 e 3-01380)*

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Cento n. 3-01377, Preda n. 3-01378, Deiana n. 3-01379 e Leoni n. 3-01380 (*vedi l'allegato A – Interpellanza e interrogazioni sezione 1*), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ritengo che le numerose interrogazioni presentate richiedano una risposta molto puntuale e precisa, per chiarire innanzitutto i fatti che, sia nelle interrogazioni sia in una serie di prese di posizione pubbliche, non appaiono così come si sono svolti.

Ad esempio, ho qui una lettera indirizzata al Presidente Ciampi, firmata da Daria Bonfietti, Tana De Zulueta, Nando Dalla Chiesa, Albertina Soliani, Massimo Bonavita, Sauro Turroni, Achille Occhetto e da tantissimi colleghi parlamentari, deputati e senatori, in cui si esprime la più profonda indignazione nell'apprendere che a Roma, all'aeroporto di Ciampino, è stata intitolata una sala ad Italo Balbo e ciò in questa vicenda non rappresenta l'unica inesattezza.

Innanzitutto, cerchiamo di ricostruire i fatti per chiarire di cosa si sta esattamente parlando. La vicenda risale al 2000 (le interrogazioni sono rivolte a questo Governo, ma i fatti di cui stiamo parlando

sono tutti avvenuti nella scorsa legislatura, quando era in carica un altro Governo) e coinvolge l'aeronautica militare e per la precisione il XXXI stormo che ha sede a Ciampino. Quest'ultimo, costituito nel 1936, nacque come stormo sperimentale di bombardamento marittimo sull'idroscalo di Orbetello il 1° ottobre 1933 e fornì in quell'anno l'ossatura degli equipaggi che parteciparono alla famosa seconda crociera atlantica sugli aerei S55. Proprio per rinnovare le loro gesta, il loro motto e, in particolare, la crociera nord atlantica, il XXXI stormo, che si considera l'erede naturale di quegli aviatori, ha chiesto, in data 3 giugno 2000, al comando di squadra aerea — che è l'ente gerarchicamente superiore — apposita autorizzazione ad identificare con nomi le strade ed i piazzali interni al sedime militare aeroportuale (quindi, all'interno dell'aeroporto) ai sensi dell'articolo 133 del regolamento dell'aeronautica.

Naturalmente, si fa riferimento ad un'area di cui è proprietaria esclusivamente l'amministrazione della difesa. Sulla base di questa richiesta, progressivamente, nel 2000 e nel 2001 sono stati intitolati (credo sia giusto ricordarlo) piazzali e strade interne a Mario Aramu (medaglia d'oro al valor militare, atlantico), ad Aldo Pellegrini (atlantico), ad Ulisse Longo (atlantico), a Stefano Cagna (medaglia d'oro al valor militare, atlantico), a Luigi Questa (atlantico), a Gino Cappanini (atlantico), a Jacopo Calò Carducci (atlantico), a Luigi Gallo (atlantico), a Cesare Chiodi (medaglia d'oro al valor militare, atlantico), a Giuseppe Valle (atlantico), ad Alberto Briganti (primo comandante del XXXI stormo), ad Ademaro Nicoletti Altimari (medaglia d'oro al valor militare, atlantico); vanno inoltre ricordati: viale delle crociere atlantiche, piazzale dei trasvolatori atlantici, nonché le strade ed i piazzali intitolati a Silvio Napoli (atlantico), ad Amedeo Suriano (atlantico), Ezio Vaschetto (atlantico) e, infine, ad Umberto Maddalena, Fausto Cecconi e Giuseppe Damonte (atlantici).

Nel contesto di tali intitolazioni di vialetti e piazzali vi è anche un piazzale

intitolato a Italo Balbo, maresciallo dell'aria atlantico. Vedete che il contesto nel quale tale intitolazione si colloca è ben diverso da quello di un'intitolazione di una strada pubblica ad Italo Balbo. Infatti, avrei qualche difficoltà a sostenere che, nel momento in cui si ricordano i trentatrentacinque atlantici, dunque una storia importante e gloriosa della nostra aeronautica, si possano mettere trenta nomi ed omettere o censurare il nome del comandante di quella spedizione.

Si potrebbe sostenere che la figura di Balbo è, comunque, talmente compromessa con il regime fascista che anche un'intitolazione di questo tipo, sia pure in un contesto di tutti coloro che parteciparono alla spedizione, è inopportuna. Si è discusso molto in queste settimane della figura di Italo Balbo: mi riferisco al profilo del politico, dello squadrista, dell'aviatore, alle luci ed alle ombre. In effetti, in un'Italia che in maniera indegna e vergognosa fu quasi complice — lo dico tra virgolette — delle leggi razziali, la pagina più infame del fascismo, pochissime voci si alzarono contro tali leggi. Balbo pubblicamente, sia in Gran Consiglio, sia fuori da esso, si oppose palesemente alle leggi razziali. Famoso è l'episodio in cui ostentatamente girava per Ferrara sotto braccio al federale di Ferrara fascista ed ebreo. Dunque, prese una posizione pubblica che fu una delle pagine della sua storia personale certamente controcorrente. Tuttavia, non si può dimenticare — e giustamente è stato rilevato in questi anni — il Balbo squadrista, il Balbo che come quadrunviro arrivò a sopprimere la libertà in Italia. Vi è, poi, una discussione — ho letto gli atti — sulla responsabilità diretta o indiretta nell'omicidio di don Minzoni. Al di là del fatto che sia stato assolto con sentenza passata in giudicato — come gli eredi, giustamente, hanno fatto rilevare — sicuramente vi sono responsabilità storiche nel clima di violenza.

Dunque, si tratta di una figura fatta di chiari e di scuri di cui questo Governo non può che sottolineare le responsabilità storiche. Però, la suddetta strada è stata intitolata nella maniera in cui ho detto

dall'aeronautica militare ed il Governo ne prende atto. Voi chiedete al Governo di intervenire ed il Governo non può che svolgere queste considerazioni. Il precedente Governo, invece, è intervenuto in una situazione analoga. Nel palazzo dell'aeronautica, a metà degli anni novanta, è stato scoperto un busto a Italo Balbo (dunque, non siamo all'interno del contesto di tutti quelli che hanno partecipato alla crociera). In quell'occasione il sottosegretario alla difesa Massimo Brutti, diessino, disse che, per le funzioni politiche e di comando svolte, Italo Balbo può considerarsi tra le figure più eminenti di questa comunità: uno dei fondatori dell'Arma azzurra. Egli non fu soltanto un comandante militare, ma anche un capo politico, partecipe di quel movimento illiberale e antidemocratico che era il fascismo. Fu un dirigente di primo piano del regime autoritario che si impose in Italia tra le due guerre. Siamo ben consapevoli delle responsabilità che egli ebbe, al pari di altri uomini della sua stessa parte, nella distruzione delle libertà politiche, durante anni laceranti e tormentati, come quelli del primo dopoguerra. Fu migliore di altri, tanto che si oppose recisamente alla barbarie delle leggi razziali. Senza dimenticare quelle responsabilità, noi oggi riconosciamo e rammentiamo i suoi meriti. Celebriamo il suo coraggio di aviatore, la sua azione pionieristica che mise in luce le grandi capacità e il livello tecnico raggiunto già alla fine degli anni venti dalle squadre dei velivoli che attraversavano l'oceano. Inoltre, ricordiamo la lucidità con la quale egli teorizzò la funzione dell'aeronautica militare moderna, del tutto irriducibile alle esperienze militari del passato, di terra e di mare.

Questa è l'orazione pubblica e ufficiale pronunciata da un esponente del Governo di centrosinistra di allora, che dava sostanzialmente l'avallo di quel Governo a tale tipo di iniziativa.

Se devo dire la verità, da una parte penso che non si possa fare come l'enciclopedia sovietica che in ogni edizione censurava la storia, toglieva le fotografie od ometteva i nomi. La storia del nostro

paese è infatti quella: la trasvolata atlantica è stata un grande momento di prestigio per il nostro paese e a Chicago la via principale sul lago è intitolata a Italo Balbo (proprio negli Stati Uniti d'America che di antifascismo ne sanno qualcosa, visto che hanno combattuto il nazifascismo, liberandoci nel 1945). Ritengo pertanto che sia impossibile, nel contesto di un aeroporto militare (all'interno del sedime), nel momento in cui vengono ricordati tutti i trasvolatori atlantici, censurare il nome di chi comandava quella spedizione.

D'altra parte avrei qualche considerazione da fare su quello che Brutti ha detto in quell'occasione, perché ritengo che non sarebbe stato male allora, visto che rappresentava il Governo, sottolineare con più forza anche le ombre della figura di Balbo, senza arrivare ad una costruzione di frase che sembra effettivamente ed eccessivamente celebrativa.

Pertanto questo Governo, anche alla luce dei precedenti, prende atto della situazione e ritiene che la storia non si possa modificare e che, in quel contesto del XXXI stormo dell'aviazione militare (di sedime militare), il fatto di avere intitolato, insieme ad altri 30-35 piazzali (o vialetti) di aeroporti, uno di essi anche al comandante di quella spedizione non possa suscitare particolari polemiche e neanche giustificare interventi autoritativi da parte dell'attuale Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01377.

**PIER PAOLO CENTO.** Sono insoddisfatto, signor Presidente, di quanto il ministro ci ha detto, soprattutto perché dà una risposta negativa alla richiesta contenuta nell'interrogazione presentata.

Qui non si tratta di cancellare la storia, né tanto meno di dare una lettura degli eventi di parte o partigiana. È del tutto evidente che siamo di fronte ad un'iniziativa dell'Aeronautica militare, avallata dal Governo di centrosinistra — peraltro non condivido le parole del sottosegretario

Brutti quando, nell'occasione ricordata dal ministro, forse preso da un'enfasi, voleva descriverci Italo Balbo come un eroe nazionale, dimenticando le sue responsabilità gravissime nel fascismo, per la sottrazione di libertà nel nostro paese e, come emerse in varie inchieste della magistratura, per atti squadristici (non ultima quella relativa all'omicidio di Don Minzoni) — e confermata da quello attuale, che evidenzia una decisione non tecnica da parte della stessa Aeronautica, bensì politica perché tale è la rilevanza assunta nel dibattito politico, non solo nella città di Ciampino, ma anche nel nostro paese.

Non è un caso che colleghi membri di assemblee elettive della città di Roma (penso ad alcuni consiglieri provinciali di Alleanza nazionale) abbiano preso spunto da questa iniziativa per costituire un comitato che addirittura adesso vuole intitolare una strada della nostra città a Italo Balbo, perché non sfugge a loro il significato di tale intitolazione per quel che riguarda la loro parte politica.

I familiari di Italo Balbo — gliene va dato atto anche in quest'aula — si sono sottratti formalmente a questa strumentalizzazione, affermando che non vogliono entrare in una vicenda che assume questa rilevanza politica e lo hanno detto anche pubblicamente smentendo le iniziative dei consiglieri provinciali di Alleanza nazionale.

Tuttavia, rimane un punto politico su cui l'attuale Governo e il ministro Giannardi che qui lo rappresenta non possono, a mio avviso, sottrarsi. L'iniziativa dell'Aeronautica militare che, ovviamente, è alle strette dipendenze del Ministero della difesa — tanto è vero che si rapporta con quest'ultimo quando decide di intestare alcune strade dell'aeroporto militare di Ciampino ad alcune personalità e personaggi tra cui Italo Balbo —, non costituisce un atto tecnico che non ha rilevanza politica e, oggi, il mantenimento di questa intestazione non è certo giustificata dal fatto che la decisione sia stata assunta sotto un Governo di centrosinistra.

Il Governo di centrosinistra su questo punto ha commesso un errore di valuta-

zione politica, storica e culturale. All'errore del sottosegretario Brutti — o di chi per lui — che ha autorizzato e ha dato il via libera a questa intestazione non vogliamo si aggiunga, oggi, l'errore del Governo italiano nel non prendere atto, a distanza di qualche mese da quella intestazione, del significato politico che questa vicenda ha assunto e del fatto che una parte politica del nostro paese intende utilizzarla per la riabilitare agli occhi della storia e dell'opinione pubblica la figura di Italo Balbo.

In un'epoca di revisionismo storico preoccupante, in cui il Governo si dimentica di far valere il proprio diritto di prelazione per completare il museo della Resistenza a via Tasso — vicenda di questi giorni —, di tutto abbiamo bisogno fuorché di atti che, pur nella loro simbolicità e limitatezza — infatti, la storia non si fa con le strade intitolate o non intitolate —, hanno comunque un significato politico.

Dunque, ritengo che la nostra richiesta al Governo di revocare questa intitolazione, per le motivazioni che, in questi giorni, sono al centro del dibattito — riportato anche da autorevoli quotidiani come *l'Avvenire* —, rimanga intatta, forte ed autorevole.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Preda ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01378.

**ALDO PREDÀ.** Signor Presidente, sono insoddisfatto della risposta fornita dal ministro come, d'altra parte, sono estremamente critico sulla dichiarazione resa dall'allora sottosegretario Brutti.

Vorrei svolgere due riflessioni. La prima è relativa al fatto che vi è una verità storica, che deve essere rispettata e che vi sono parole scritte e dette che hanno un loro peso anche dal punto di vista politico.

Se poi i presenti — anche se sono pochi — intendono verificare su Internet, sul sito dell'Aeronautica militare, il profilo di Italo Balbo, potranno rendersi conto che la verità storica non è rispettata.

A monte vorrei formulare una domanda: perché intitoliamo una strada, una

piazza, un giardino a qualcuno? Per indicare ai contemporanei e, soprattutto ai giovani, un modello di vita, un modello passato che si ripropone oggi. Il modello è rappresentato da tutta la vita di una persona.

Dunque, mi limito a leggere alcuni passi del diario di Italo Balbo che, probabilmente, potrebbero essere opportunamente posti nel sito Internet dell'Aeronautica militare o, a Ciampino, sotto quella lapide che intitola la strada a tale personaggio.

Leggo alcune pagine del diario di Italo Balbo, pubblicato a Milano nel 1933 da Mondadori, scriveva Balbo: « Questa notte le squadre hanno proceduto alla distruzione dei vasti locali della confederazione provinciale delle cooperative socialiste di Ravenna. Dobbiamo, oltretutto, dare agli avversari il senso del terrore. Siamo passati da Rimini, Santarcangelo, Savignano, Cesena, Bertinoro, per tutti i centri e le ville tra la provincia di Forlì e Ravenna, distruggendo ed incendiando tutte le case rosse, sedi di organizzazioni socialiste e comuniste. È stata una notte terribile: il nostro passaggio era segnato da alte colonne di fuoco e fumo ». Probabilmente, nel sito Internet dell'aeronautica andrebbero riportate anche queste parole, che sono le parole di Italo Balbo.

Sono d'accordo con il ministro quando dice che non dobbiamo andare a vedere, probabilmente, le responsabilità personali in relazione ad alcuni avvenimenti verificatisi in Romagna, zona che il ministro conosce bene; oltretutto, allora sapevamo benissimo come la magistratura e la giustizia fossero influenzate dal regime fascista. Indubbiamente, però, la violenza fascista dell'epoca — e ricordiamo che Italo Balbo era il capo dello squadristo ferrarese — è responsabile di una serie di violenze che lo stesso Italo Balbo qui descrive. Sappiamo che la violenza dell'epoca è stata responsabile di una serie di attentati a sedi e circoli di partito ma anche a persone. Come ha già fatto il ministro, vorrei ricordare l'assassinio di don Minzoni ad Argenta il 23 agosto 1923,

che è imputabile alla violenza fascista di quell'epoca, come d'altra parte pochi mesi dopo lo stesso assassinio di Matteotti.

Allora, non credo che questo sia un modello da indicare ai giovani e alla società contemporanea, al di là delle parole di Brutti o del ministro, al di là dell'attenzione rivolta da questo o da quel Governo agli avvenimenti dell'epoca e ai giudizi politici sul momento storico: non sono modelli che possiamo indicare alla società di oggi. Chiedo al Governo di intervenire anche a livello di informazione: un'informazione obiettiva fa bene a tutti. L'informazione obiettiva è rappresentata dalle parole che lo stesso Italo Balbo ha scritto sulle azioni dei fascisti nel 1922 e nel 1923 in Romagna. Credo anche che rappresenti un atto politico importante revocare la decisione presa dall'aeronautica militare — con il Governo di centrosinistra o di centrodestra, non mi interessa.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Perché non avete presentato qualche interrogazione allora?

ALDO PREDÀ. Io l'ho appreso dall'articolo del quotidiano *Avvenire*. Se l'avessi appreso prima, avrei rivolto un'interrogazione anche al sottosegretario Brutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01379.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, Hannah Arendt, grande studiosa e filosofa ebrea tedesca che ci ha lasciato pagine indimenticabili di analisi e di interpretazione della vicenda del nazismo in Europa, avrebbe detto che quella del ministro Giovanardi è un'ottima, banale lezione di banalizzazione del male. Cosa voglio dire? Il ministro ha illustrato ed argomentato tutta una serie di aspetti della vicenda che tolgono di mezzo la radice della questione che io, personalmente, ho posto, come mi sembra abbiano fatto anche gli altri colleghi. Il problema non è se la storia si

possa o meno modificare; la storia si può interpretare e si può ricostruire il più fedelmente possibile. Il ministro ha esposto alcuni aspetti della vicenda di Italo Balbo che fanno parte della complessità e della contraddittorietà di ogni vicenda esistenziale e politica. Ma non è questo il punto. Il problema è un altro: cosa si vuole modificare con questa e con analoghe scelte? Si vuole modificare la rappresentazione della Repubblica, la narrazione che la Repubblica nata dalla Resistenza e dalla lotta antifascista ha fatto di sé a partire dalla Costituzione del 1948. È questo il punto: il punto istituzionale e politico che io ho voluto porre. Cos'è la toponomastica? Non è un fatto tecnico, estetico o culturale generico.

La toponomastica è uno degli strumenti più importanti attraverso cui il soggetto pubblico, le autorità pubbliche, il potere pubblico narra e costruisce se stesso e lascia memoria di sé: la selezione dei nomi nella toponomastica fa parte, appunto, della faticosa costruzione del sé del soggetto pubblico. Allora, è qui che avviene la rottura attraverso l'introduzione di un personaggio come Balbo che rompe con la radice della storia democratica della Repubblica e introduce un elemento di continuità indifferenziata con la storia precedente, che è l'elemento di fondo del processo di revisionismo a cui la storia della Repubblica italiana e delle sue radici democratiche è oggi sottoposta con la moltiplicazione di operazioni, non di recupero culturale, ma di ricollocazione simbolica e politico-istituzionale delle vicende.

In sostanza, si vuole suturare la rottura che c'è stata tra il fascismo e l'antifascismo, tra il regime dittatoriale fascista e il regime democratico-costituzionale della Repubblica. Questo è il punto: il fatto che da un luogo così ufficiale come l'aeroporto di Ciampino parta un messaggio al mondo e ci sia una visibilità del nostro paese che in maniera così patente e chiara accoglie gli ospiti con il nome di un personaggio di questo genere sta ad indicare proprio questo tentativo. Il fatto che ci siano precedenti nulla toglie alla responsabilità dell'attuale Governo che, come il prece-

dente, è chiamato a rispettare i fondamenti della nostra Repubblica, il dettato costituzionale e la storia del nostro paese. Le dichiarazioni di Brutti sono ancora più negative di quelle che ci sta dicendo ora il ministro, perché rappresentano il precedente che ha offerto all'attuale Governo la scusa per dirci in aula quello che ci ha detto il ministro Giovanardi, così come terribili furono le dichiarazioni che l'allora Presidente della Camera Violante disse relativamente ai ragazzi di Salò.

Il problema è che ognuno deve rispondere del proprio operato: quindi, il Governo oggi deve rispondere del fatto che si trova di fronte a una scelta fatta dall'Aeronautica militare di cui questo Governo è responsabile a partire dal Ministero della difesa. Quindi, alla luce di queste considerazioni sottolineo la mia assoluta insoddisfazione per la risposta che il ministro ci ha dato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Leoni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01380.

**CARLO LEONI.** Signor Presidente, non possiamo obiettivamente non dichiararci insoddisfatti dell'intervento del ministro Giovanardi per il semplice fatto che al quesito posto dagli interroganti si risponde negativamente. Noi chiediamo al Governo una revoca di questa decisione e il ministro Giovanardi dice «no» perché sarebbe un intervento autoritario: ha usato queste espressioni alla fine del suo discorso e pur tuttavia durante il suo discorso ha ricordato come l'area dell'aeroporto di Ciampino è, cito testualmente, di proprietà dell'amministrazione della difesa. Quindi, il Governo può decidere di revocare questa decisione, perché è un'area di proprietà dell'amministrazione della difesa e il Governo decide di non farlo con argomentazioni che non sono da riportare in un luogo come questo. È vero che siamo pochi, ma siamo sempre nel Parlamento della Repubblica e non in un comizio di paese all'ultimo giorno della campagna elettorale nella quale ci si può rispondere con le battute polemiche.

Quando abbiamo scritto queste interrogazioni, sapevamo benissimo che l'intitolazione di quella piazza a Italo Balbo venne decisa mentre c'era ancora il Governo di centrosinistra e alcuni di noi conoscevano anche le parole pronunciate dal sottosegretario Brutti. Questo semmai dimostrerebbe la totale buona fede degli interroganti; il testo dell'interrogazione è chiaro, non vi è nessuna polemica nei confronti del Governo, ma vi sarà ora nel momento in cui è stato deciso di non revocare la decisione.

In maniera trasparente e limpida abbiamo chiesto al Governo di revocare questa decisione, ma abbiamo ricevuto un rifiuto al riguardo. Non vi è strumentalità, tant'è che noi abbiamo esplicitamente rilanciato in forma di interrogazione parlamentare un problema posto dal quotidiano *l'Avvenire* — non da un foglio di estrema sinistra — al quale pensavo il ministro Giovanardi avesse posto più di attenzione.

L'aeroporto di Ciampino non è un qualunque aeroporto militare, è forse l'aeroporto più prestigioso d'Italia perché è quello dei voli di Stato e dove atterrano gli aerei che trasportano i capi di Stato stranieri. Ora, l'aver proprio in quell'aeroporto un piazzale intitolato ad un personaggio come Italo Balbo è una cosa che non fa assolutamente onore alla Repubblica nata dalla resistenza e dalla lotta antifascista. Il ministro dice: si può omettere proprio il nome del comandante? Certamente, anzi togliere il nome del comandante rafforzerebbe ancora di più la scelta del Governo e della classe dirigente italiana di mettere in risalto i valori dell'antifascismo. Si tratta, infatti, di una persona responsabile delle violenze fasciste nel ferrarese, le cui squadre il 23 agosto del 1923 uccisero don Minzoni.

Signor ministro, proprio per non fare un'operazione alla sovietica, non solo non dobbiamo togliere le foto, ma vi dobbiamo mettere vicino la didascalia completa, sto parlando del sito Internet dell'aeronautica militare. Non bisogna togliere le foto e dire esattamente chi è stato Italo Balbo; un grande aviatore, ma per la storia visuta da milioni di italiani, si è trattato di

un comandante di squadre fasciste, responsabile di violenze — anche dell'omicidio di don Minzoni —, uno dei capi della marcia su Roma che ha tolto la libertà al nostro paese. Queste sono cose che non si dimenticano, francamente, lo dico senza alcuna strumentalità, attendevamo una risposta diversa dal Governo. Da oggi in poi è chiaro che, su questa vicenda, la nostra critica nei confronti del Governo Berlusconi sarà molto forte.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ditelo a Matarella!

CARLO LEONI. Giovanardi, sei un ministro!

***(Gestione del personale del Cenmat delle Poste di Scanzano di Foligno — n. 2-00224)***

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00224 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, l'illustrazione della mia interpellanza sarà molto breve perché il resto è alquanto diffuso, articolato ed entra nel merito dei passaggi più problematici che riguardano questo stabilimento, rispetto al quale segnalò al rappresentante del Governo che si configura un vero e proprio scandalo maturatosi negli anni. Si tratta di un centro, di una struttura, di un bene immobile di pubblica proprietà nel quale sono state investite cifre ingentissime e nel quale, invece, ogni lavorazione — anche delle più delicate, anche a più alta tecnologia, a più marcata professionalità del personale — espletata negli anni passati è stata progressivamente smantellata e mortificata. In particolare, da quando la Sda ha assunto la direzione del centro, si è assistito ad un degrado con perdita completa di funzioni, con continue promesse di progetti di ristrutturazione e di rilancio, con perdita di commesse e nessuna ricerca di nuove commesse che po-

tessero alimentare l'attività di questo centro, ed anche con un trattamento del personale che ha dato luogo ad un complesso e reiterato contenzioso sulla legittimità e correttezza dei comportamenti verso i dipendenti. Insomma, uno stato di malessere di tale gravità e questa interpellanza — ormai risalente a qualche tempo addietro — non ha potuto fare a meno di sottolineare alcuni degli aspetti più gravi. Ora viene annunciata addirittura una mobilità, di cui è difficilissimo rintracciare criteri e regole ispiratrici, per una notevole parte degli ormai residui dipendenti e rispetto alla quale aumenta lo sconcerto dei singoli e anche delle organizzazioni sindacali più responsabili.

Anche se non ci nascondiamo il fatto che, ormai, l'ente ha una sua autonomia, rispetto alla quale, naturalmente, il Governo non ha una direttissima responsabilità politica (di ciò non ho difficoltà a darne atto preventivo all'onorevole rappresentante del Governo), devo, tuttavia, rilevare che, poiché si fornisce un servizio pubblico e si dispone comunque di beni di proprietà pubblica (data la gravità della circostanza che gli anni passati di gestione ci hanno fatto ereditare), mi sembra politicamente necessario un intervento istituzionale, un interessamento diretto dell'autorità di governo (quest'ultima deve, pur sempre, vigilare su un pubblico servizio e sui poli erogatori organizzativi), perché questa situazione venga normalizzata e perché venga perlomeno additato con chiarezza ed onestà il futuro di questo impianto sul quale l'intera Umbria e credo l'intero servizio nazionale avevano fatto molto affidamento.

Mi riservo di aggiungere ulteriori considerazioni in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevoli Innocenzi, ha facoltà di rispondere.

**GIANCARLO INNOCENZI, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.** In relazione all'atto parlamentare presentato dall'onorevole Benedetti Valentini si ritiene opportuno far presente che, a seguito

della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, il Governo — come ha anticipato lo stesso onorevole Benedetti Valentini — non ha il potere di intervenire sulla gestione aziendale che, come noto, rientra nella competenza propria degli organi statutari della società.

Tuttavia, al fine di disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato dall'onorevole Benedetti Valentini, non si è mancato di interessare la medesima società Poste la quale ha riferito che, come in ogni altro contesto produttivo, l'effettiva utilizzazione del Cenmat (centro materiali) di Scanzano è calibrata in relazione alle necessità aziendali, tenuto conto dei relativi costi e delle opportunità offerte dai processi di automazione e non in considerazione della astratta possibilità, offerta dalla struttura in parola, di ospitare attività richiedenti l'impiego di un numero di dipendenti superiore a quello attualmente ivi applicato.

Ciò premesso, la medesima società, nel precisare che presso il centro di Scanzano sono state effettuate spese di normale amministrazione al fine di garantirne l'efficiente funzionamento, ha fatto presente che non risponde alla realtà l'affermazione secondo la quale la Sda si sarebbe limitata a svolgere, presso lo stesso, attività di scarso rilievo.

Sulla base delle notizie fornite dalla società, infatti, è emerso che il centro in parola svolge alcune attività di particolare importanza tra le quali appare opportuno citare l'attività di supporto al *call center* di Poste italiane, struttura in fase di espansione anche per l'utilizzazione da parte di soggetti terzi che chiedono di avvalersi del servizio a beneficio della clientela o, più in generale, del proprio pubblico.

Al riguardo, infatti, attraverso apposita casella postale, perviene a Scanzano tutta la documentazione cartacea, consistente in reclami, richieste di informazioni, risposte a questionari, moduli di promozione eccetera. Questi documenti vengono letti da uno scanner e, quindi, trasformati in *file* elettronici. I dati informativi, così trattati, sono poi trasmessi al *call center* di Roma per il prosieguo della lavorazione. La do-

cumentazione cartacea viene archiviata, sempre a cura del Cenmat, nei depositi del centro, rimanendo a disposizione di Poste italiane per eventuali consultazioni.

Anche la Sda express courier si avvale del centro di Scanzano per alcuni tipi di lavorazione quali, ad esempio, lo stoccaggio, la preparazione e la spedizione di carte magnetiche necessarie per i servizi di postamat offerti dalla società Poste, nonché per la gestione logistica di terminali-lettori e la distribuzione del materiale di uno dei maggiori gruppi assicurativi italiani.

La società Poste ha voluto, tuttavia, precisare che la varietà e l'assortimento delle lavorazioni ed i conseguenti volumi di produzione sono fortemente influenzati in senso negativo sia dalla collocazione geografica del centro, troppo distante da importanti arterie di collegamento e quindi difficilmente raggiungibile da mezzi di trasporto, sia dalle caratteristiche tecniche, realizzate in funzione delle diverse finalità per le quali era stato inizialmente concepito.

La struttura in parola, infatti, era utilizzata in passato come magazzino di deposito e smistamento della modulistica e del materiale cartaceo in genere.

Pertanto, l'unico tipo di collegamento richiesto, a carattere periodico ma senza scadenze fisse ed improrogabili, era con i CMP (centri di meccanizzazione postale) per il rifornimento degli stampati. Attualmente tale attività — convertita in una più efficiente programmazione e gestione informatica delle richieste di materiale, consegna e riconsegna degli approvvigionamenti — va ad aggiungersi alla gestione e conservazione degli archivi per conto della società ed integra la serie di lavorazioni del centro, di cui si è detto.

Per quanto concerne il problema del personale, Poste Italiane Spa ha comunicato che lo scorso 6 marzo è stato raggiunto un accordo con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali in merito al processo di mobilità attualmente in corso presso il Cenmat.

Le parti, ha precisato la società, hanno convenuto di dare regolare corso al pro-

cesso di mobilità per 48 lavoratori del centro, con la possibilità, sino a tutto lo scorso mese di settembre, di richiamare personale attraverso lo scorrimento della graduatoria di mobilità per assicurare un livello di presenze in grado di permettere la piena operatività ed il corretto funzionamento dell'impianto.

PRESIDENTE. L'onorevole Benedetti Valentini ha facoltà di replicare.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei affermare con chiarezza di essere parzialmente soddisfatto, il che, come la lingua italiana comprova, significa che sono anche parzialmente insoddisfatto.

È di tutta evidenza, per quanto affermato all'inizio, che il fatto che il Governo si sia allertato rispetto a questa situazione e vi abbia preso interesse non può che trovare in me soddisfazione; è infatti positivo che opportunamente il modesto interpellante, ma anche quanti altri stanno premendo perché si faccia chiarezza sulla gestione di questa importante struttura e polo organizzatore del servizio, registrino da parte del Governo un esame attento e vigile rispetto a qualcosa che non può essere archiviato con una semplice affermazione che evidenzia l'autonomia gestionale di un ente, che comunque è sottoposto alla vigilanza dei poteri pubblici — vivaddio — e che espleta — dovrebbe espletare — un servizio nell'interesse dei cittadini.

La parziale insoddisfazione — è inutile che lo ripeta — riguarda le informazioni che in questa sede il Governo ci rende non per propria diretta responsabilità, ma sulla base dei dati che l'ente stesso, e verosimilmente la Sda, gli hanno fornito. Mi sarebbe facile, se fosse qui d'uopo e di qualche utilità instaurare un contraddittorio tecnico e quindi replicare sul piano tecnico, essendo io approfondito conoscitore delle sofferenze di questa situazione particolare. Probabilmente il rappresentante del Governo, senza propria colpa, in questo momento paradossalmente avrebbe informazioni meno recenti rispetto a

quelle in mio possesso. Tuttavia, quando si dice, da parte dell'ente che fornisce queste informazioni al Governo, che non è vero che ci sia — ed è l'esempio più eclatante — una modesta attività che viene assegnata — perché anzi vi sarebbe l'attività del *call center* cui si rivolgono i reclami —, è sufficiente sapere di che cosa si tratta. E precisamente si tratta di un'attività semplicissima: arrivano i reclami, si masterizzano e tutto viene mandato a Roma perché venga preso in esame. In questo modo, il corriere ci guadagna sopra: più sono i reclami, tanto meglio! In questo caso il corriere farà più viaggi, porterà più materiale dal centro di Scanzano a Roma. In questo modo all'aumentare dei disservizi aumentano i reclami; questi vengono lì masterizzati — non vengono né trattati né istruiti — e quindi vengono mandati a Roma. Il corriere, la società contro cui vengono fatti gli esposti, ci guadagna ulteriormente sui trasporti. Questa è anche l'Italia contemporanea!

Rispetto a questo voi vi accorgete che la mia parziale insoddisfazione non può che essere compresa e condivisa, tenendo presente che non possiamo tecnicamente accettare una risposta generica in cui l'azienda afferma di fare ciò che è necessario.

La potenzialità della struttura non è un dato che ci può orientare. Vorrei sapere quale imprenditore può dire, disponendo di un'azienda, materialmente parlando, quale sia la potenzialità produttiva della stessa; è un dato che non influenza in maniera decisiva le mie determinazioni. Non so se sia un imprenditore avveduto che abbia il senso economico della conduzione di una azienda.

Quanto alla collocazione geografica, tutto è opinabile: possiamo anche dire che Roma non si trova al centro dell'Italia, né al nord né al sud, che l'Umbria è una regione che si affaccia sul mare, lo possiamo anche dire. Ma se vogliamo dire che l'area del centro Umbria, nella confluenza della viabilità umbro-marchigiana, toscana, e così via, nell'area folignate, sia fuori del mondo e che per un'impresa essa si trovi al di fuori delle vie di collegamento

e di comunicazione o che la struttura, che è stata riconosciuta idonea ad albergare il lavoro di circa 400 unità, debba vederne adesso impegnate un numero che non so se superi il centinaio, sono dati sostenibili — perché tutto è sostenibile — ma che cozzano clamorosamente contro la realtà e contro l'antefatto di miliardi e miliardi di lire investiti sulla struttura nel momento stesso in cui si pensava, da parte dell'ente gestore, di non poterne fare utilizzazione.

Del personale ho già detto abbastanza durante l'illustrazione dell'interpellanza da me presentata. Precisamente, il fatto che atti ai quali siamo ormai abituati — e ai quali eravamo soprattutto abituati nelle stagioni del precedente Governo, con talune organizzazioni deliberatamente privilegiate — portino queste organizzazioni ad avallare e legittimare operazioni di mobilità sulle quali si è radicato anche un contenzioso particolarmente acuto e vivace per le disparità di trattamento e quant'altro denunciato, mi sembra rappresenti un'impostazione non accettabile da parte delle organizzazioni sindacali, censurabile in capo all'azienda e rispetto alla quale il Governo, a mio parere, deve compiere qualche passo in più, che non piuttosto quello di archiviare una pratica, semplicemente sulla base di un interessato, inaccettabile e indocumentato foglietto informativo da parte dell'azienda.

Ho spiegato in modo articolato perché io posso dichiararmi, in questa fase, parzialmente soddisfatto dell'interessamento espresso dal Governo — per quanto riguarda l'impegno fiduciario che credo di intravedere nelle parole dell'onorevole sottosegretario — ad intervenire, ad istruire maggiormente questa posizione perché possiamo realizzare un'attività di vigilanza più penetrante; mi dichiaro decisamente insoddisfatto — e credo che anche le comunità locali non possano essere soddisfatte — per quanto riguarda la risposta vera, quella sostanziale, del rispondente vero, che in questo caso è l'azienda, la quale conferma il suo non corretto approccio alla problematica di una struttura che resta, comunque, un grande patrimo-

nio pubblico di cui tutti, responsabilmente, dovremmo cercare di individuare la corretta destinazione.

**(Sistema di assegnazione degli appalti di edizione e doppiaggio da parte della RAI — n. 3-00309)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Volontè n. 3-00309 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 3).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare dell'onorevole Volontè si ritiene opportuno rammentare che non rientra tra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale. Tale materia rientra, infatti, nella competenza del consiglio di amministrazione della società, che opera tenendo conto delle direttive e dei criteri formulati dall'apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Nondimeno, in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante non si è mancato di interessare la medesima RAI, la quale ha comunicato che nel giugno 1999 è stato codificato, attraverso la stesura di un capitolato tecnico, il rapporto fra RAI cinema e la divisione radiofonica per l'edizione dei prodotti lingua originale. A tal fine — ha precisato la RAI — è stata effettuata una accurata indagine conoscitiva di tutte le società di doppiaggio iscritte nell'albo dei fornitori della RAI, così da disporre di un quadro completo della situazione e poter verificare la tipologia ed il numero delle ditte attualmente utilizzate, nonché di quelle che non avevano mai lavorato con l'azienda.

Tale analisi — ha proseguito la RAI — ha permesso la creazione di una banca dati nella quale sono state evidenziate le caratteristiche di ciascuna società in fun-

zione di alcuni particolari requisiti, quali il volume degli affari, il grado di affidabilità, le precedenti esperienze lavorative, la presenza di infrastrutture, il coefficiente di gradimento tecnico-artistico.

Successivamente a tale fase, sono stati anche promossi incontri con i rappresentanti legali delle varie società allo scopo di consentire loro una più esauriente illustrazione delle capacità lavorative e delle attività svolte.

In merito all'aspetto della trasparente assegnazione delle lavorazioni, la RAI ha precisato che la scelta del fornitore viene effettuata dal competente settore aziendale seguendo il criterio di un'equa ripartizione e distribuzione delle commesse fra tutte le società di doppiaggio inserite nella banca dati suddetta ritenute professionalmente affidabili: ne consegue che alla gara di volta in volta indetta vengono invitate a partecipare, a rotazione, tutte le società di cui sopra.

Secondo quanto riferito dalla RAI, all'apertura delle buste, per disposizione aziendale, non sono mai invitati a partecipare i rappresentanti delle imprese e, pertanto, l'apertura avviene alla presenza di un rappresentante della committenza (RAI cinema, TV1, TV2, TV3), di uno della divisione radiofonica produzioni, nonché di due rappresentanti dell'ufficio contratti ed acquisti della divisione.

Quanto alle assegnazioni dirette, la RAI, nel sottolineare che il punto 7 delle « Disposizioni interne per la stipula dei contratti per l'acquisizione di beni e servizi » prevede che la società « può comunque procedere a trattativa diretta per l'acquisizione di beni e servizi di valore non superiore a 100 milioni di lire », ha tenuto a precisare che tali assegnazioni vengono effettuate seguendo una rigorosa turnazione che tiene conto delle diverse competenze tecnico-artistiche; talvolta, la scelta del fornitore avviene direttamente ad opera della struttura committente, come nel caso della « prosecuzione serie » o per particolari tipi di lavorazioni.

Tutto ciò chiarito, la RAI ha comunicato di non essere a conoscenza dell'esistenza di una società di doppiaggio che

abbia come «capo edizione» un proprio ex dipendente ed ha precisato che non risulta siano stati assegnati cinque film ad alcuna delle società con cui intrattiene rapporti.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, speravo che, dal 1999 ad oggi, fosse cambiato qualcosa nella RAI, ma mi rendo conto che non è così. Nel prendere atto della sua risposta, signor sottosegretario, considerato che, in questa materia come in quella concernente Poste italiane Spa ed altri enti (di fatto non privati, ma sostanzialmente, come tutti sappiamo, o controllati dall'azionariato diffuso o sostenuti dal Ministero dell'economia e delle finanze), il Governo non può rispondere in prima persona ma deve chiedere informazioni a tali enti, che danno versioni parziali dei fatti, inviterei la Presidenza della Camera a dire ai sottoscrittori delle interrogazioni — forse, sarebbe meglio — che gli atti di sindacato ispettivo riguardanti le materie di cui stiamo parlando sono irricevibili! Quando si tratta di Poste italiane Spa e della RAI, come accadeva nella scorsa legislatura, il fornitore delle informazioni dà le informazioni che preferisce dare.

Quindi, o l'azione del Governo diventa più incisiva oppure rimaniamo esattamente dove eravamo due anni fa. Stando così le cose, come ogni altro collega, io per primo rivolgerò le mie interrogazioni (questa volta in maniera più circostanziata, scrivendo nomi e cognomi) al consiglio di amministrazione della RAI, con la preghiera di darmi una risposta celere e preannunciando, in caso contrario, la pubblicazione sui quotidiani. Non c'è altro sistema, sembra, per un parlamentare della Repubblica, di avere notizie al riguardo!

Il sistema del 1999 — basato su di una puntuale verifica delle società di doppiaggio e volto ad assicurare una turnazione tra queste in vista degli appalti da aggiudicare — è stato certamente introdotto

nell'ottica di mettere tutti sullo stesso piano. Tuttavia, da un lato, non ne sono risultate favorite né le società di doppiaggio dotate di maggiore professionalità né coloro che fanno parte dell'associazione nazionale dei doppiatori e, dall'altro, la prevista verifica ha determinato il proliferare di società di questo tipo.

Ora, che si dica che questo è un criterio di equità, forse vale per i paesi di una matrice diversa da quella repubblicana occidentale; che poi si continui a mantenere il sistema della turnazione alle gare d'appalto, anche questo mi sembra abbastanza furbesco perché consente al committente, sia ai canali RAI sia alla RAI fiction, di poter di fatto scegliere a chi appaltare, chi deve vincere la gara di appalto da qui a tre mesi giocando sul numero delle turnazioni. Da una parte, sul piano personale, sono veramente dispiaciuto, dall'altra prendo atto che probabilmente anche questo Governo non è in grado di incidere diversamente. Ritengo che la riflessione che si sta facendo in questi giorni all'interno del consiglio d'amministrazione della RAI, che riguarda anche un confronto con i direttori di rete, debba essere la più profonda possibile per uscire da questo stato abbastanza confusionale di cose per il quale la qualità non viene premiata.

L'interrogante successivo chiede ragione di alcuni appalti vinti dalla società di Ballandi che creano in un certo modo il monopolio, ma che, nello stesso tempo, portano aumento di *audience* e, finalmente, consentono — purtroppo solo a queste trasmissioni — di sconfiggere la diretta concorrente della RAI. Quindi, da un lato ci si lamenta quando la qualità costa e, nello stesso tempo, crea malumori nei concorrenti, dall'altro si estende oltremodo la platea dei concorrenti con l'effetto che alcuni di essi purtroppo vincono le gare e non solo non portano *audience*, ma neanche qualità nei programmi. Mi sembra che, vista questa dicotomia, l'azione del Governo, per quanto sia possibile fare — mi rivolgo a lei, onorevole sottosegretario di Stato —, debba essere di suggerimento e il più possibile di corre-

zione di questi criteri. Noi siamo per una RAI di qualità ed una RAI di trasparenza. La finta trasparenza e la finta qualità non fanno che portare, come è successo purtroppo in questi anni, ad una diminuzione dell'ascolto e ad una mancanza di significato del pagamento del canone.

**(Contratti tra la RAI e le società controllate da Bibi Ballandi - n. 3-00378)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Buontempo n. 3-00378 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 4).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame, nel far presente che si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si ritiene opportuno anzitutto premettere che, come noto, non rientra fra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale.

Tale aspetto rientra, infatti, nella competenza del consiglio di amministrazione della società, che opera tenendo conto delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

In merito a quanto rappresentato dagli onorevoli interroganti la società RAI, interessata al riguardo, ha comunicato di aver perfezionato con la società Ballandi (che è attualmente un'unica società e non un gruppo di società) due tipi di accordi: appalti parziali in cui le produzioni sono state realizzate per la maggior parte facendo ricorso a strutture e mezzi RAI con il conseguente utilizzo di risorse e professionalità interne all'azienda, nonché acquisizioni di diritti di ripresa di eventi alla cui organizzazione la società RAI non ha preso parte.

Gli appalti parziali, ha proseguito la concessionaria, hanno riguardato, nel

corso del 2001, alcune trasmissioni quali « Stasera pago io » (programma con Fiorillo di 5 puntate), « 125 milioni di c... » (programma con Celentano di 4 puntate), « Satyricon » (programma con Luttazzi di 12 puntate), « Sette per uno » (10 puntate), « Torno sabato la Lotteria » (programma con Panariello di 15 puntate), « Il gladiatore » (quattro puntate) delle quali la società Ballandi era proprietaria del *format* (progetto di programma).

La medesima società Ballandi era proprietaria, altresì, dei diritti e dell'organizzazione delle manifestazioni svoltesi in quattro piazze italiane per il capodanno 2001, nonché del marchio dell'organizzazione del premio David di Donatello: in tali casi la concessionaria RAI ha acquistato i diritti di ripresa e di utilizzazione televisiva delle suddette produzioni.

Per quanto concerne l'anno 2002, ha segnalato la quinta serie del programma « Taratata », *format* i cui diritti di utilizzazione e sfruttamento sono di proprietà della società Ballandi, nonché il programma con il duo Dalla-Ferilli.

Quanto alla asserita posizione monopolistica della menzionata società Ballandi, la RAI ha precisato di avere intrattenuto e di intrattenere numerosi rapporti con altre società italiane ed europee per la realizzazione di programmi di tipo analogo a quelli citati ed ha precisato che i preventivi di tutti i progetti di appalto, prima della stipula dei relativi contratti, vengono sottoposti a specifica verifica da parte di società specializzate.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di replicare.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, io sono, non parzialmente, ma del tutto insoddisfatto. Intanto contesto la dichiarazione sulla competenza del Governo, perché è chiaro che il Governo non può sostituirsi al consiglio di amministrazione ma il Governo dovrebbe tutelare le norme generali e quindi intervenire quando si consente ad una società di lavorare per un'azienda il cui capitale di maggioranza è pubblico e di ottenere circa l'80 per cento

dei programmi da produrre ricorrendo — non mi è stato contestato, nella mia interrogazione c'era — ai subappalti che dovrebbero essere impediti anche a norma del regolamento RAI dove, mi pare, si affermi che non si può fare ricorso ai subappalti perché altrimenti diviene un regime di monopolio come accade, appunto, nel caso della società Ballandi. Inoltre, quando si produce l'80 per cento dei programmi si diviene anche l'interlocutore di tutto, delle maestranze e delle professionalità: in altre parole, chiunque intenda lavorare in un programma RAI deve rivolgersi a Ballandi piuttosto che alla RAI.

Vorrei, in primo luogo, un chiarimento su quella parte di risposta, veramente inquietante ed equivoca, riguardante i programmi parziali: o la RAI ha le professionalità e deve utilizzarle all'interno dell'azienda oppure deve smantellare completamente questi servizi se non sono operativi al punto da poter produrre autonomamente i programmi.

Onorevole sottosegretario, lei prima ha risposto al collega Volontè, il quale, beato lui, è molto equilibrato perché, nel suo equilibrio, mentre da una parte chiede che le società di doppiaggio vengano tutte interpellate e messe in grado di concorrere per professionalità, qualità di prodotto e prezzi che devono essere abbassati, dall'altra parte, di colpo, dice che lo stesso non deve farsi per Ballandi, perché Ballandi è Gesù, come dire, è bravo. Ebbene, Ballandi può anche essere il più bravo ma le leggi della concorrenza non possono essere schiacciate; la RAI, che vive di denaro pubblico, non può avere un imprenditore privato in regime di monopolio come accade ormai da qualche decennio, indipendentemente dalle appartenenze, dai colori e dalle simpatie che hanno avuto i consigli di amministrazione.

Il Governo viene in aula e dice di non poter interferire sul consiglio di amministrazione e la RAI è complice in maniera inquietante. È evidente che, se applicassimo questa regola in tutte le aziende a capitale pubblico, non potremmo stupirci se allignano il ricatto, la mafia, la delin-

quenza, la criminalità. Non possiamo continuare ad appaltare senza dare possibilità alle nuove energie, alle nuove professionalità. Signor sottosegretario, lei deve spiegarci perché chi vuole lavorare con la RAI e allestire programmi, anziché rivolgersi alla dirigenza RAI deve rivolgersi ad un privato. Questa è la risposta che chiedo al Governo e non l'elenco dei programmi, perché all'elenco che lei ha fatto io potrei aggiungere gli ultimi programmi di questi giorni. Mentre siamo qui in aula, infatti, viene preparato il programma di Gianni Morandi del sabato sera su Raiuno; pare si tratti di 2 miliardi e 200 milioni di vecchie lire per 15 puntate, quindi 33 miliardi che sono stati appaltati.

Chiunque si muova in questo settore deve pertanto rivolgersi al Ballandi. Vi domando se ciò sia concepibile, soprattutto da parte di un'azienda che ha un contratto con il ministero e, quindi, con il Governo. Quando un'amministrazione pubblica ha un rapporto diretto con un'azienda, la prima cosa che deve fare è garantire se stessa e la collettività sulla trasparenza degli appalti. Questa è la prima cosa: lo deve fare il comune quando si tratta di società per azioni a capitale a maggioranza pubblica, lo deve fare il Governo quando ha un contratto con un'azienda.

Signor sottosegretario, sono dispiaciuto della sua risposta, perché è una risposta evasiva, una di quelle risposte che non mi auguro mai possa provenire dal Governo di centrodestra. Sono le risposte che sono state già date dal Governo di centrosinistra, le stesse risposte fornite da coloro che sono collusi con questo sistema clientelare. Mi auguro che il sottosegretario voglia compiere un'appendice di istruttoria, lui personalmente o il ministro, perché non è accettabile che si venga qui con la stessa spudoratezza di coloro che erano complici di certi inquietanti metodi. Sono convinto che il Governo non lo sia, e pertanto non si faccia prendere in giro dai soliti signori della RAI che ritengono di essere padroni di una cosa che non è loro.

**(Oneri sostenuti dalla RAI per il ricorso al TAR contro la decisione di bloccare la cessione del 49 per cento di Raiway a Crown Castle - n. 3-00791)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le comunicazioni, onorevole Innocenzi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00791 (vedi l'allegato A - *interpellanza e interrogazioni sezione 5*).

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare in esame si ritiene opportuno far presente che sul contenzioso instauratosi tra il Ministero delle comunicazioni e la concessionaria RAI in ordine al diniego della presa d'atto dell'operazione di cessione del 49 per cento del capitale di Raiway (interamente detenuto dalla RAI) alla società CCR, indirettamente controllata dalla società statunitense Crown-Castle, è intervenuta la sentenza del TAR Lazio del 12 marzo 2002, che ha respinto il ricorso.

Tuttavia, il giudice adito, attesa la complessità e novità delle questioni sottoposte al suo giudizio, ha stabilito di compensare tra le parti le spese di lite e gli onorari di causa.

La società RAI - interessata sulla questione sollevata dall'onorevole interrogante - ha comunicato di non ritenere percorribile l'ipotesi di far ricadere gli oneri sostenuti dalla società in sede giudiziale sui membri del precedente consiglio di amministrazione, anche in considerazione del fatto che, nel corso del giudizio, non vi è stata dichiarazione di temerarietà della lite, né risulta che vi sia stata richiesta in tal senso da parte della difesa erariale.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Onorevole sottosegretario, credo che questa vicenda, benché minimale e coinvolgente aspetti differenti da quelli toccati nelle precedenti interrogazioni,

possa inquadarsi nel solco di quanto abbiamo appena sentito affermare in modo estremamente determinato dal collega onorevole Buontempo. Onorevole sottosegretario, questa vicenda, che io stesso ho appena finito di dichiarare minimale, è comunque sintomatica di quel modo di essere di coloro che, anziché rendersi conto di essere al servizio della cosa pubblica, erano e si consideravano i signori della RAI.

Il significato più profondo dell'iniziativa giudiziale assunta dal fortunatamente scaduto consiglio di amministrazione della RAI è assai semplice, è assai poco commendevole ed è del tutto strumentale: essa ha rappresentato uno dei capitoli della guerra ingaggiata da Roberto Zaccaria contro il Governo in carica e, segnatamente, contro il ministro onorevole Maurizio Gasparri. Nessun problema nello scatenare o nel subire battaglie o guerre avendo come avversario Zaccaria e compagni: essi sono dei perdenti se vengono meno gli sponsor di cui sono servizievoli lacchè; le guerre, però, questi signori le devono fare, caro sottosegretario, utilizzando soldi privati e non soldi pubblici.

La causa di cui trattiamo, relativa alla cessione di Raiway indirettamente all'americana Crown Castle per 409 milioni di euro era palesemente infondata. Onorevole sottosegretario, il problema non riguarda tanto la dichiarazione di compensazione delle spese. Il problema è che il nuovo consiglio di amministrazione della RAI, per evitare le giuste critiche e le preoccupazioni avanzate prima dal collega Volontè e poi, più segnatamente e marcatamente, dal collega Buontempo, deve mostrare una cesura con il passato rispetto ad una modalità di utilizzo del denaro pubblico e di valutazione delle modalità di gestione di un servizio pubblico come quello della RAI.

Onorevole sottosegretario, prima di essere un parlamentare sono un contribuente che non accetta l'idea di dover tirare fuori soldi di tasca propria per far sì che qualcuno, men che meno Zaccaria, li possa utilizzare per condurre guerre politiche. Quest'ultimo, se proprio ha bi-

sogno di denaro, deve rivolgersi probabilmente ai settori di cui è stato — come ho detto — servizievole lacchè senza utilizzare denaro pubblico.

Questa causa era palesemente infondata e lo dimostra anche la rapidità e la motivazione della sentenza del tribunale amministrativo regionale. Vi è un'enormità di articoli di giornali, specializzati e non, che dimostrano come quella causa sia stata intentata non per ragioni di giustizia e ancor meno per la tutela di interessi economici della RAI (che sono stati indubbiamente perseguiti dall'attività del ministro Gasparri, attraverso una cessione lucrosa e, quindi, interessante dal punto di vista degli interessi economici della RAI); è stata, dunque, una causa avviata al solo fine di combattere strenuamente quella battaglia che, pur sapendo essere ormai perduta, voleva portare avanti con la protervia e con la tracotanza di chi — come diceva Buontempo — si sente signore della guerra e non persona dedita ad un pubblico servizio.

L'attuale consiglio di amministrazione della RAI ha ritenuto di non approfondire tale questione, al di là di ciò che dice il TAR: il consiglio di amministrazione ha un potere autonomo di valutazione anche in ordine alle motivazioni che hanno indotto i loro predecessori ad assumere iniziative e non a giocare con i *gentlemen's agreement* che si stringono, ovviamente, quando si parla di soldi che non sono propri. Sono assolutamente certo che in una qualsiasi azienda privata (che sia tale sul serio), ove fossero in discussione i denari di coloro che siedono al tavolo del consiglio di amministrazione, la valutazione sarebbe ben diversa.

Dunque, se l'attuale consiglio d'amministrazione della RAI, per *gentlemen's agreement* o attraverso una capziosa interpretazione della parte del dispositivo della sentenza che dichiara la compensazione delle spese — me lo consenta perché è lecito anche per un parlamentare, ancora non so per quanto tempo, criticare le sentenze concernenti problemi giuridici complessi, anche se ritengo che dal punto di vista giuridico la situazione fosse lim-

pidata e di una assoluta tranquillità di giudizio — ha scelto questa strada, non posso che esprimere qualcosa che è un misto fra l'esecrazione e lo sdegno.

Non tanto mi dichiaro insoddisfatto della sua risposta in quanto lei è sottosegretario, ma in quanto è latrice di una risposta che proviene dal consiglio di amministrazione della RAI che, come giustamente osservavano i colleghi, dal punto di vista pratico è qualcosa di pirandelliano o di kafkiano, perché sembra che sia cambiato tutto per far sì che tutto rimanga come prima.

**(Rinvio interrogazione Carlucci  
n. 3-00957).**

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi fra i rappresentanti del Governo e gli interroganti, lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Carlucci n. 3-00957, riguardante le lacune della legge n. 28 del 2000 sulla parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie, è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la risposta ad uno strumento  
di sindacato ispettivo (ore 11,18).**

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, prendo la parola per pregare la Presidenza di sollecitare la risposta ad una mia interrogazione. Mi pare molto grave che, in presenza di interrogazioni parlamentari, il Governo non venga a rispondere in aula e prenda provvedimenti di natura amministrativa sullo stesso argomento. Mi riferisco al ministro Urbani che, pur giacendo alla Camera una mia interrogazione sull'obelisco di Axum, risalente